



L'economista Mario Deaglio, domani in aula Volta

L'ECONOMISTA DOMANI A PAVIA

## L'analisi di Deaglio: giovani e ceto medio annichiliti dalla crisi

■ GUERRINI ALLE PAGINA 2 E 3

### L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ CHE CAMBIA

# «Addio alle sicurezze il ceto medio collassa»

L'analisi dell'economista Mario Deaglio: in 5 anni sono crollati i pilastri  
Il lavoro dei giovani «senza più sogni» al bivio tra rischio e stagnazione

**di Fabrizio Guerrini**

L'autunno del ceto medio pavese e italiano. Niente più sicurezze a partire dal reddito fisso, magari con un posto in banca o in posta (e prima in fabbrica). La casa e, quindi, una famiglia. Dalle certezze al miraggio: il ceto medio è uscito malconco dalle recessioni degli ultimi anni. Se c'è una vittima dell'economia globalizzata questa va proprio cercata nella famiglia tipo quella che piaceva tanto alla pubblicità. Auto e merendine prima, insicurezza e rabbia ora: si vive in una fase storico-economica che sta cambiando la politica (il diffondersi dei populismi su scala planetaria) e spinge la politica stessa su terreni inesplorati. Ne parla diffusamente il *XXII rapporto sull'Economia globale e l'Italia* del Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi. Studio coordinato come in passato dal professor Mario Deaglio (nella foto), professore emerito di economia internazionale

all'Università di Torino. Ciò che emerge è una dinamica epocale.

**Professore, nel primo capitolo sui nuovi equilibri, il rapporto dedica ampie riflessioni sulla crisi strutturale del ceto medio. Cosa è diventato il ceto medio oggi?**

«Lo si può identificare in vario modo, è di certo un vasto complesso sociale che sta vivendo un tremendo shock psicologico. Nell'arco di soli cinque anni alcuni punti fissi su cui è cresciuto il ceto medio sono cambiati in modo radicale. Primo fra tutti si è registrato il crollo del concetto di sicurezza, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Il ceto medio ha coltivato da sempre il senso di sicurezza che arrivava dall'esterno a partire dalla garanzia di trovare un lavoro buono e stabile. Era una situazione consolidata. Ricordo che quando ero giovane si cantava questa canzone: Lavoro in banca, stipendio fisso, così mi piaccio e non se ne parla più. Questa sicurezza di retribuzione fissa in

banca o altrove si è molto attenuata o è addirittura scomparsa per i giovani che ne pagano duramente lo scotto».

**Giovani, la fascia più esposta al terremoto socio economico. Che analisi emerge dal rapporto e dalla sua esperienza di ricerca?**

«Di fronte a questo crollo della sicurezza esterna ci sono coloro che accettano il rischio della precarietà e delle opportunità, ma sono una minoranza. Ci sono poi, e sono la maggioranza, i giovani che sentono e vivono in modo prepotente la perdita del futuro e sono quindi decisamente schiacciati sul presente. Non hanno sogni, non hanno pretese. Esigono risposte e risultati subito perchè il loro orizzonte di fatto ha difficoltà a contemplare

il domani; non hanno tempi di adattamento ai nuovi orizzonti che ai loro genitori non erano certo mancati. La premessa per superare questa situazione è una disponibilità al rischio, un rischio, comunque, elevato».

## Disponibilità al rischio come terapia d'urto al malessere epocale del ceto medio: ma cosa significa per un giovane il rischio?

«Mettersi in proprio, fare un lavoro che altri non vogliono fare e farlo meglio, creare una start up. Tre strade difficili, in nessuna delle quali il successo è garantito, anzi. La durezza della situazione. Che i giovani si trovano ad affrontare rende "rabbiose" le loro famiglie. Ecco allora che ne fanno le spese i professori che rimproverano gli allievi e vengono affrontati, spesso in maniera violenta, dai padri».

## Intanto però i loro genitori guadagnano sempre meno. Nel rapporto si mostra come i frutti degli aumenti di produttività vadano più al capitale che al lavoro e come, all'interno del mondo del lavoro stesso non siano affatto distribuiti in modo uniforme. Perché accade tutto questo?

«Bella domanda. Le risposte possibili sono complesse. Prima di tutto un peso determinante è rappresentato dalle "macchine" nel nuovo contesto di internet. Se per venire in treno a Pavia compro il biglietto direttamente su Internet, e così fan tutti, e non più in biglietteria è chiaro che si perdono i posti di lavoro degli addetti a questo servizio. L'evolversi degli strumenti web e virtuali ha reso più profondo il divario tra chi ha mansioni tecniche specializzate e innovative e chi si trova in posizioni di lavoro ripetitivo, privo di innovazioni. I primi vedono i propri redditi adeguarsi ai compiti produttivi, gli altri perdono certezze».

## Quali sono gli indici sulla situazione italiana che la preoccupano?

«Quelli relativi alla povertà: dalla povertà assoluta quella dove non ci sono possibilità di facilità risalite sociali ed economiche, alla povertà relativa che è comunque in crescita. E, soprattutto, sta crescendo il "rischio po-

vertà" che coinvolge tante famiglie del vecchio ceto medio. Il 25/30 per cento delle famiglie italiane è nel ventaglio di questo rischio».

## Meno soldi a fine mese, più rabbia in pancia e in testa. Il rapporto mostra un legame tra contesto socio economico e svolte politiche come sta accadendo in Italia.

«Non solo in Italia. Il fenomeno dei populismi è globale, come è globale quello delle trasformazioni tecnologiche. Negli Stati Uniti l'elezione di Trump è stata sostenuta dalla rabbia generazionale. La stessa Spagna sta vivendo una situazione simile all'Italia dove i democristiani e i socialisti, partiti tradizionali di governo e tradizionalmente avversari sono messi sotto pressione dai movimenti Podemos e Ciudadanos che hanno qualche analogia con Cinque Stelle e Lega che raccolgono vaste fasce di malcontento. Persino in India crescono movimenti populistici. Come vede non è solo un caso italiano: l'economia che cambia sta modificando i flussi del consenso politico».

## Già, professore, la politica. Di fronte a questo terremoto economico che sta facendo macerie del nostro ceto medio, proprio quello che metteva in soldi in banca (la provincia di Pavia era uno dei tesoretti italiani del risparmio) e dava un futuro ai propri figli, che si può fare?

«Le risposte non sono facili perché riguardano la "qualità" dei redditi (sicurezza, continuità, etc.) prima ancora della "quantità". Bisogna comunque cercare di migliorare entrambi, il che implica una redistribuzione dall'alto verso il basso se non si vuole rischiare un futuro non solo di instabilità economica ma anche di instabilità sociale».

## Nel rapporto di riferimento al Reddito universale, lo possiamo chiamare anche reddito di cittadinanza, quello a cui pensano i Cinque Stelle?

«Chiamiamolo così, i nomi comunque non hanno importanza. Il problema è quello di creare reti di sicurezza che garantiscano stabilità economica a coloro, e saranno sempre di più, che dovranno fare i conti con il lavoro instabile. Ci saranno frequenti momenti della vita lavorativa delle giovani generazioni in cui bisognerà cambiare lavoro e bisognerà evitare che manchi il reddito. Lì dovrà intervenire una rete di sicurezza sociale ed economica. I paesi nordici sono da tempo impegnati su questo fronte. In Finlandia hanno sorteggiato 2 mila disoccupati (sui 200 mila del paese): per due anni lo Stato garantirà loro un reddito base e lo farà anche se queste persone nel frattempo troveranno lavoro. Queste persone, però, dovranno frequentare corsi che li mettano in condizione di essere meno vulnerabili. Qualche esperimento si potrebbe fare anche da noi».

## Reddito universale o di cittadinanza, lo Stato come potrà garantirlo senza cadere in un collasso di bilancio?

«I canali vanno studiati. Si sta, ad esempio, valutando anche negli Stati Uniti di utilizzare su questo fronte la Web Tax, ovvero la tassazione dei colossi che gestiscono la rete. Le grandi imprese dell'era digitale sono assai più ricche e liquide delle imprese industriali degli anni Novanta perché gran parte del loro successo è legato proprio alla loro capacità di muoversi scegliendo la giurisdizione fiscale a cui assoggettarsi. Non è un problema semplice: Facebook, tanto per citare un nome alla ribalta in questi giorni è come un grandissimo "stabilimento-fantasma" in quanto non è ubicato in alcun luogo preciso e quindi non si sa come poterlo tassare. La sfida è questa. Di certo una web tax su scala globale potrebbe alimentare la nuova rete di sicurezza sociale, quella che potrebbe impedire anche al nostro ceto medio di cadere nel baratro».

 **IN AULA VOLTA ALLE 17,30**

## Domani il convegno in Università

Il Rapporto sullo stato dell'economia, giunto alla ventiduesima edizione sarà presentato domani pomeriggio dalle 17,30 nell'Aula Volta dell'Università degli Studi di Pavia in Corso Strada Nuova, alle 17.30. L'iniziativa vede protagonista Ubi Banca insieme all'Università. Saranno presenti alla tavola rotonda, oltre all'economista Mario Deaglio, Fabio Ruggie, Rettore dell'Università degli Studi di Pavia, Riccardo Tramezzani, responsabile della Macro Area Territoriale Milano Emilia Romagna di UBI Banca e Nicola De Cardenas, presidente



Confindustria Pavia che svilupperà una riflessione sullo stato dell'economia locale. Con loro anche Paola Subacchi, Senior Research Fellow, Chatham House, Londra per un contributo sullo stato delle indagini economiche.



### IL FATTORE PRECARIETÀ

Accettare i cambiamenti per garantirsi uno stipendio



### REDDITO GARANTITO

Una web tax globale per sostenere la rete di sicurezza



**➔ IL MANIFESTO DEL CONFRONTO**

**«Innovazione come unica via d'uscita»**

La nota di presentazione indica il target del convegno di domani in Università: «La globalizzazione pare in ritirata in un mondo in pezzi, la presidenza Trump galleggia fra colpi di scena e promesse difficili da realizzare, fucine di instabilità sono aperte dal Medio Oriente alla Corea.

L'Europa cerca un futuro e l'Italia si trova di fronte all'esito delle elezioni, ma con la congiuntura al giro di boa. Si deve puntare sull'innovazione, senza il quale lo sviluppo sostenibile rischia di trasformarsi in stagnazione insostenibile».

